

Pentecoste (31 maggio 2020)

Introduzione alle letture: At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12.3b-7.12-13; Gv 20,19-23

Gli Atti degli Apostoli ci raccontano l'evento di quel mattino della prima Pentecoste cristiana: in una festa ebraica, che celebrava il dono della legge, lo Spirito si manifesta sugli apostoli e dona a loro la nuova legge che è la grazia dello Spirito riversato nei nostri cuori. Con il Salmo invociamo dal Signore il dono dello Spirito perché rinnovi la faccia della terra. L'apostolo nella seconda lettura ci dice che i carismi sono molti ma è l'unico Spirito che dà a ciascuno la grazia di operare bene; e dal Vangelo secondo Giovanni ascolteremo il racconto dell'apparizione nello stesso giorno di Pasqua, quando il Risorto dice agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo». È il dono pasquale per eccellenza, primo dono ai credenti. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù grida la promessa dello Spirito Santo. Questo brano di Vangelo è scelto dalla liturgia per la vigilia di Pentecoste, perché oggi è l'ultimo giorno del tempo pasquale: termina la settimana settimana, quindi oggi è il quarantanovesimo giorno dalla risurrezione e si chiude il ciclo perfetto di questo tempo. Domani sarà il cinquantesimo giorno: *Pentecoste* in greco vuol dire proprio *cinquantesimo*. È il compimento del tempo della risurrezione.

Il testo di Giovanni però faceva riferimento ad un'altra festa ebraica, quella delle Capanne. L'episodio in cui Gesù grida la promessa dello Spirito è avvenuto nell'ultimo giorno di quella festa nel tempio di Gerusalemme: quel giorno che era segnato dalla processione dell'acqua, al mattino i sacerdoti scendevano nella piscina di Siloe, riempivano delle coppe di acqua, quindi le portavano in processione fino sul monte del tempio e ne versavano poi il contenuto giù dai muri del santuario, per invocare il dono della pioggia. La festa delle Capanne si celebra esattamente sei mesi dopo la Pasqua, quindi è una festa autunnale. In Israele si arriva a settembre/ottobre che non è piovuto da molti mesi e la terra è arsa e assetata; quindi questa antica festa contadina serviva per chiedere il dono autunnale della pioggia. Mentre si svolgeva quella processione – col rituale liturgico dell'acqua che veniva versata e l'invocazione a Dio perché mandasse dal cielo l'acqua – Gesù compie un gesto che attira l'attenzione ... grida sulla piazza del tempio: «Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me» (Gv 7,37). Mentre la liturgia ebraica celebra l'acqua e il desiderio che piova per dissetare la terra, Gesù annuncia in un modo particolarmente simbolico, strano ma eloquente: «La fonte dell'acqua sono io! Se avete sete venite a me; può bere chi crede in me; chi si fida di me avrà da bere, avrà l'acqua della vita».

È una formula strana quella che adopera Gesù, che prosegue annunciando un altro fatto importante e straordinario: «Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,38). Nell'espressione adoperata da Gesù non è ben chiaro *di chi* sia il grembo da cui sgorgherà la sorgente: potrebbe essere il Cristo stesso oppure il credente in lui. Nel primo caso Gesù vorrebbe dire: «Se avete sete venite da me, perché dal mio seno sgorgherà una sorgente di acqua viva». Questo annuncia ciò che capiterà proprio sulla croce: l'evangelista Giovanni infatti racconta che il soldato aprì il costato di Gesù – morto sulla croce – e «subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34). Quell'acqua che sgorga dal costato di Cristo è il simbolo dello Spirito Santo, è la vita divina unita al sangue di Gesù: rappresenta la vita di Dio che è donata a noi. «Se avete sete venite da me — dice Gesù — perché dal mio seno sgorgherà l'acqua viva, che è lo Spirito Santo».

Ma la stessa frase potrebbe anche essere intesa come una promessa relativa al credente, e allora vale per ciascuno di noi. Se noi crediamo in Gesù e ci accostiamo a Lui per bere la sua acqua, dal *nostro seno* sgorga una sorgente di vita: bevendo l'acqua di Gesù noi stessi diventiamo una sorgente di acqua viva; accogliendo la sua vita noi diventiamo capaci di trasmettere la vita di Dio.

L'episodio è molto breve, ma carico di significato: solo una parola di Gesù pronunciata ad alta voce in un contesto significativo, per questo aveva bisogno di una spiegazione e l'evangelista, infatti, interviene nel racconto e spiega. Giovanni lo fa spesso di intervenire interrompendo il racconto e spiegando il senso: «Questo disse Gesù a proposito dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,39). Spiega che quell'acqua promessa da Gesù non è acqua normale, è un simbolo dello Spirito Santo, e che l'avrebbero ricevuto quelli che credono in lui. Quelli che si fidano di lui, che si avvicinano a lui, possono bere quest'acqua che dà vita. È una promessa: *sgorgherà una sorgente ... non era ancora sgorgata!* L'evangelista dice chiaramente che non c'era ancora lo Spirito. Questo non vuol dire che non esisteva in sé, perché lo Spirito è Dio ed è eterno come il Padre e come il Figlio; esisteva in sé e operava nel mondo, ma non era ancora stato *donato* ai credenti, perché Gesù non era ancora stato glorificato. L'evangelista Giovanni chiama *gloria* la morte di Gesù. La croce è la glorificazione di Gesù: sulla croce il Figlio viene glorificato, manifesta la sua natura divina e nella morte di Gesù c'è la sorgente di vita. La morte di Gesù è l'origine della nostra vita: dalla sua morte nasce la nostra comunione con Lui. Noi partecipiamo del suo Spirito, abbiamo ricevuto la sua vita divina.

Bere lo Spirito che Gesù ci dona, significa portare a compimento la nostra vita. Ecco perché è importante quell'ultimo giorno della festa ed è importante che noi meditiamo questa promessa di Gesù l'ultimo giorno delle settimane pasquali, perché è il compimento: la Pentecoste è la realizzazione della promessa. La nostra vita non è ancora compiuta, siamo ancora imperfetti, siamo in tensione verso il compimento e allora abbiamo ancora bisogno dello Spirito, che è la potenza di Dio, capace di portare a compimento la nostra vita. Desideriamo questo compimento! Desiderate la perfezione della vostra vita, il portare a termine, a pienezza la vostra esistenza; desiderate raggiungere il fine! Questo significa *avere sete*: desiderate ardentemente compiere bene la vostra vita e, a questo punto, desiderate lo Spirito di Dio, perché è l'unico che può portare a compimento la nostra vita.

Omelia 2: Vieni, Spirito Creatore, visita le nostre menti

“*Veni, Creátor Spiritus*”. Così inizia il grande solenne inno che la Chiesa da oltre mille anni innalza per invocare lo Spirito Creatore. In questa festa di Pentecoste rinnoviamo il nostro desiderio che lo Spirito creatore visiti le nostre menti e riempi della sua grazia i cuori che ha creato. Lo Spirito è creatore, insieme al Padre e al Figlio: ha creato i nostri cuori, la nostra vita, il nostro desiderio ... non siamo realizzati se Lui non ci riempie con la sua grazia. È necessario che impariamo a riconoscere lo Spirito Santo come *persona divina*, non una semplice forza ... purtroppo la raffigurazione con la colomba lo ha reso un po' animale o semplicemente vento, fuoco, acqua. È importante che riconosciamo che lo Spirito è una persona, non ha un corpo, ma è una persona divina, che dialoga con noi, è il dolce consolatore, dono del Padre altissimo. È come acqua viva che ristora chi ha sete; è come un fuoco che riscalda chi ha freddo, è amore che accende il nostro cuore, è un santo crisma e – come l'olio che penetra – lascia il segno nella nostra anima.

Lo Spirito Santo è il dito della mano di Dio: è il dito creatore, il dito che comanda e realizza, è la promessa di Gesù salvatore, è colui che dona i santi doni, i quali riempiono la nostra vita di sapienza, di intelletto, di consiglio; ci danno la forza, ci regalano la scienza, cioè la capacità di conoscer il mondo come riflesso del Creatore; suscitano in noi la pietà, e fanno nascere il santo timore di Dio.

Lo Spirito suscita in noi la parola, ci insegna a parlare – a parlare bene – a parlare di Dio, a comunicare la bellezza che abbiamo ricevuto, per questo gli chiediamo che accenda la luce nei nostri sensi, perché non basta la percezione delle cose; certamente i sensi sono indispensabili per

conoscere, ma hanno bisogno della luce. Pensate a come funziona l'occhio: anche se è sano, in assenza di luce non vede nulla; al buio gli occhi non servono, perché non riescono a percepire le cose, hanno bisogno di luce; infatti basta accendere una fiammella e intravedono qualche cosa, se poi la luce cresce gli occhi vedono molto di più. I nostri sensi senza la luce dello Spirito non percepiscono la realtà, ecco perché chiediamo: "*Accénde lumen sénsibus*", accendi la luce perché i nostri sensi possano percepire la presenza di Dio. "*Infúnde amórem córdibus*": metti dentro i nostri cuori il tuo amore, perché non siamo capaci di amare veramente con le nostre forze.

Gli chiediamo che con la sua virtù eterna renda ferme le infermità del nostro corpo. Siamo deboli, instabili, non fermi: abbiamo bisogno della sua fermezza, della sua forza che possa sanare le sue ferite col balsamo del suo amore. Gli chiediamo che ci difenda dal nemico che allontani tutto ciò che è male e che ci fa male e che danneggia la nostra vita. Gli chiediamo che rechi in dono la pace, una pace autentica, la pace del Cristo risorto: pace fra cielo e terra, pace fra tutti i popoli pace nei nostri cuori.

Gli chiediamo che sia guida invincibile, che ci preservi dal male: sia Lui a condurre la nostra vita fino alla meta, al compimento. "Luce d'eterna sapienza, rivelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti un solo amore": grazie a te, Santo Spirito, noi possiamo conoscere il Padre e riconoscere il Figlio; possiamo credere Te, che sei lo Spirito di tutti e due, che sei l'amore del Padre e del Figlio, che tieni insieme la Trinità e la Chiesa. Lo Spirito è l'anima della Chiesa: senza l'anima che tiene insieme le membra, il corpo è morto. L'anima attraverso tutti i sensi percepisce: è presente nelle mani per sentire, come negli occhi e nelle orecchie; è diffusa in tutto il corpo e tiene unito il corpo per cui la mano, ad esempio, è strettamente unita a tutto il resto del corpo; quello che tocca la mano lo capisce il cervello; se la mano ha male, patisce tutto il corpo. Questo avviene proprio perché l'anima è unitariamente presente e tiene insieme il corpo. Se per un incidente mi venisse tagliata una mano, questa resterebbe priva dell'anima, perciò il monco staccato dall'insieme muore, non ha più funzione, non lavora più, è semplicemente carne che marcisce, non è più parte del mio corpo. Per avere lo Spirito bisogna rimanere nell'unità della Chiesa, nell'insieme del Corpo di Cristo, perché lo Spirito tiene vive tutte le membra. Ognuno di noi è un membro importante, animato dall'unico Spirito, se resta unito all'unico corpo: staccati – come individui isolati – siamo cadaveri, senza vita, inutili.

Chiediamo allo Spirito che ci tenga uniti al Corpo di Cristo e che vivifichi sempre più il nostro impegno, che accenda il fuoco del suo amore, che con la sua acqua dia vita alla nostra speranza.

Omelia 3: Vieni, Santo Spirito, donaci un raggio di luce

«Vieni Santo Spirito manda a noi dal cielo un raggio della tua luce» ... abbiamo bisogno di questi raggi luminosi dello Spirito che possano illuminare la nostra vita. Preghiamo in questo santo giorno di Pentecoste invocando il dono dello Spirito – Padre dei poveri, datore dei doni, luce dei cuori – perché venga nella nostra vita: ne abbiamo bisogno, perché siamo poveri. Lui è il Padre dei poveri, è il custode che offre garanzie alla debolezza di noi fedeli. È il Datore dei doni: senza di Lui non abbiamo niente. È la luce dei cuori: senza di Lui siamo al buio. Abbiamo bisogno della presenza del consolatore perfetto, ospite dolce che dal di dentro ci accompagna per tutta la vita, con dolcissimo sollievo. Diciamo con un proverbio che gli ospiti danno fastidio e sono un po' come il pesce, che il terzo giorno puzza. L'Ospite dolce dell'anima, invece, resta un dolcissimo sollievo per tutta la vita, per tutti i giorni. Imparare a conoscere lo Spirito, a riconoscerlo come persona divina, a riconoscerlo presente in noi, fa compagnia, consola, offre sollievo, dona riposo nella fatica, concede riparo nella calura, regala conforto nel pianto.

L'antica preghiera accumula una serie di immagini per presentare la multiforme opera dello Spirito. Quando siamo affaticati desideriamo il riposo ... come siamo contenti quando possiamo riposarci, metterci comodi e rilassarci! È lo Spirito il riposo della nostra vita. Come ci dà fastidio il calore, quando d'estate brucia, per cui desideriamo poter avere un riparo, un'ombra che dia copertura! Accogliere lo Spirito ci offre questo riparo nella calura del peccato, perché è il nostro orgoglio, sono le nostre fissazioni, è il nostro carattere la calura che ci rovina. Lo Spirito può

essere anche il conforto nel pianto. Non sono tanto i problemi esterni che fanno piangere, quanto il nostro modo di affrontare la vita: non conta quello che capita, conta come io reagisco a quello che capita. Può capitare di tutto, ma è fondamentale che io reagisca bene a quello che capita. Lo Spirito mi conforta, cioè mi rende forte insieme a Lui nel momento del pianto, quando capita qualcosa che non mi piace, che mi fa piangere mi rende capace di reagire bene. È lo Spirito il conforto, cioè la forza che, unita alla mia, diventa capace di reagire bene a quello che succede, perché senza la sua presenza divina nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa: nessuno di noi è senza colpa e Lui è la cura del nostro peccato. È una luce beatissima che invade nell'intimo il cuore di noi fedeli e ci libera dal nostro peccato, ci dona la sua forza, perché senza di Lui non possiamo fare niente.

Lo Spirito è come acqua che lava ciò che è sordido, ciò che è sporco, perché purtroppo nella nostra vita ci sono degli atteggiamenti sporchi, ed è lo Spirito che lava via tutto ciò che è immondo e sozzo. Bagna ciò che è arido: un'altra funzione dell'acqua, metafora dello Spirito, è bagnare l'aridità. La nostra anima è un terreno arido come il deserto, secco e riarso. Lo Spirito è come l'acqua che fa rifiorire il deserto. La nostra coscienza spesso sanguina, perché ci sono delle ferite, dei ricordi che fanno male, ci sono dei rimorsi, dei rimpianti, dei dolori che danno sofferenza all'anima, quasi sanguinasse: lo Spirito sana ciò che è malato e fa male; ma, nello stesso tempo, è una forza vitale che piega ciò che è rigido. Questa volta l'immagine richiama il fuoco, non solo l'acqua: il ferro rigido infatti, messo nella fornace e scaldato, si piega. Così è il nostro rigido orgoglio, che lo Spirito – come fuoco buono – piega, rende dolce e nello stesso tempo scalda ciò che è gelido. Il nostro cuore è freddo e insensibile: molte volte, con tante persone abbiamo rapporti freddi e distaccati, quasi indifferenti. È lo Spirito che scalda il gelo del cuore e raddrizza ciò che è sviato e storto ... quante cose storte ci sono nella nostra vita! Non è solo colpa degli altri, è anche colpa nostra: c'è quindi bisogno di raddrizzare ciò che è storto. Lo Spirito è la potenza buona di Dio che raddrizza le nostre vite sbagliate.

Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza, il primo dono ai credenti. Noi confidiamo in Lui e gli chiediamo in regalo i suoi santi doni, quelli che la tradizione ci ha insegnato prendendoli dal profeta Isaia al capitolo 11: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà, il timor di Dio. Ma in più gli chiediamo che doni virtù e premio: "Donaci di essere virtuosi e donaci il premio per la virtù". Ma Lui in persona è il premio! La sua presenza è il premio di Dio. Gli chiediamo anche: "Dona morte santa". Affrontiamo la vita tenendo conto anche della morte e gli chiediamo che sia una morte santa, che possiamo portare a compimento la nostra vita bene, nella sua amicizia, fino alla fine, perché sia l'inizio di un incontro pieno, cioè la gioia eterna che chiediamo infine allo Spirito Santo, come ultimo e sommo regalo.

Facciamo nostra questa preghiera e queste splendide invocazioni, con tutto il cuore imploriamo l'acqua dello Spirito e il suo fuoco spirituale: "Vieni Santo Spirito mandaci un raggio della tua luce, rianima i cuori nel dubbio estinti, ridà vita, ricrea la nostra esistenza; dacci la forza di ripartire, di ripartire bene, con entusiasmo con il tuo fuoco, con la tua generosità divina".